

venerdì 14 aprile 2006

Fortugno, il pentito smentisce il killer: «Dietro c'è la politica»

Parla Novella: «Ritorto mi disse che sparò per un'estorsione finita male. Ma io non sono cretino, il motivo è un altro»

di Enrico Fierro

FRANCESCO FORTUGNO fu ucciso «per fatto personale». Il vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria fu eliminato senza pietà il 16 ottobre del 2005 per una «estorsione» riuscita male. Ucciso da Salvatore Ritorto, 28 anni, l'uomo che quel pomeriggio

giò a Locri si calò il cappuccio sulla testa, impugnò la sua pistola e freddò l'onorevole dentro il seggio dove si stavano svolgendo le primarie dell'Ulivo. «Dottore, Ritorto aveva un interesse personale ad uccidere l'onorevole Fortugno. Me lo disse lui stesso», questo ha dichiarato ai magistrati della Direzione antimafia di Reggio Calabria il pentito numero due del gruppo di fuoco del delitto Fortugno, Domenico Novella.

Secondo il racconto, agli atti dei documenti presentati al Tribunale del Riesame, Ritorto da tempo stava tentando una estorsione ai danni di Fortugno. Non è chiaro se si trattava di una richiesta di danaro o di altro, quello che è invece chiarissimo è che il vicepresidente del Consiglio regionale era stanco di ricevere pressioni. E allora, sempre secondo il racconto di Novella, minacciò Ritorto di rivelare tutto ad un suo amico magistrato, Nicola Gratteri. La cosa avrebbe infastidito talmente Ritorto fino al punto di indurlo a proiettare l'assassinio di Fortugno. Fatto personale, quindi, non omicidio politico. Questo secondo il pentito Novella. Un pentito di peso, visti i suoi stretti legami di parentela con la «famiglia» Cordi, la cosca di 'ndrangheta più forte a Locri e nella intera Locride. Una dichiarazione che apre molti interrogativi. Che Novella per primo si pone. «Ritorto mi ha detto così - si legge nella parte coperta da ommissioni dei verbali - ma io non sono cretino so che dietro quell'omicidio c'è "la politica"». Una presenza, quella evocata dal pentito, ancora tutta da scrutare per gli investigatori che vogliono andare a colpo sicuro e stanno verificando tutte le dichiarazioni del nuovo collaboratore. Ma un dato appare fin qui chiaro, Novella ha categoricamente escluso che l'omicidio Fortugno sia stato in qualche modo avallato dalle due famiglie di Locri: i venticinque Cordi e i Cataldo, i perdenti. «L'autorizzazione - avrebbe detto il pentito - è arrivata da altri». Non mi non ce ne sono, né del livello politico, né delle altre entità di 'ndrangheta che avrebbero autorizzato un omicidio di così alto livello

lo. Sono tutti coperti da ommissioni. Forse nei prossimi giorni se ne capirà di più, quando - stando ad alcune indiscrezioni che circolano - scatteranno altri arresti. Per il momento ci sono solo interrogativi. Il più pesante: è possibile organizzare e portare a termine un omicidio come quello di Francesco Fortugno, con modalità così eclatanti e con conseguenze disastrose per la 'ndrangheta, senza avere il pieno

sostegno delle cosche? E' solo per «fatto personale»? Ci credono in pochi, e tra gli stessi magistrati che da anni indagano sulle cosche della Locride lo scetticismo è tanto. Al punto che qualcuno già parla di possibili depistaggi dietro il pentimento di Domenico Novella. Anche l'avvocato di Ritorto, Rosario Scarfò, nutre molti dubbi: «Che dire? Prendo atto del fatto che, con le dichiarazioni di Novella, il quadro di riferimento in cui si sarebbe inserito l'omicidio di Fortugno, rispetto a quanto è emerso in un primo momento, si è modificato sostanzialmente».

Dubbi e misteri. Quella minaccia fatta da Fortugno di rivelare tutto ad un magistrato, uno dei più apprezzati in Calabria e dei più temuti dalla 'ndrangheta, come il dottor Gratteri, è stata poi attuata? Fortu-

gno ha davvero parlato di Ritorto e delle sue richieste estorsive? Gratteri ieri era irraggiungibile, ma chi lo conosce è disposto a mettere la mano sul fuoco che se avesse avuto, non una rivelazione, ma la minima sensazione che Fortugno era pressato da Ritorto o da altri, ne avrebbe immediatamente parlato con i suoi colleghi titolari delle indagini. E c'è di più, una lettura limitata al «fatto personale» o all'estorsione di un omicidio che tutti, a cominciare dal procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, giudicano «politico», può chiudere la partita col minor danno possibile per la 'ndrangheta e per i suoi referenti politici. Un'operazione che è stata già tentata con il corpo dell'onorevole Fortugno ancora caldo, quando si parlò finanche di una pista passionale.

'NDRANGHETA

Preso il latitante Arena, capo della cosca di Isola Capo Rizzuto

Si è conclusa in una azienda casearia di Sorbo San Basile, nel catanzarese, la latitanza di Giuseppe Arena, di 40 anni, ritenuto il capo dell'omonima cosca di Isola Capo Rizzuto, nel crotonese, e del suo luogotenente, Francesco Gentile, 47 anni. I due, ricercati per associazione mafiosa, sono stati individuati ieri notte dai carabinieri ed arrestati. Nel corso dell'operazione è stato arrestato anche l'imprenditore Santo Gigliotti, di 47 anni, marito della titolare dell'azienda casearia di Sorbo San Basile all'interno della quale si trovava l'abitazione in cui si nascondevano Arena e Gentile. L'uomo è stato trovato in possesso di due fucili con matricola cancellata e di numerose munizioni calibro 12 e calibro 9. Gigliotti è stato denunciato anche per favoreggiamento nei confronti dei due latitanti. Le armi trovate dai carabinieri ora saranno sottoposte ad accertamenti balistici per verificare se sono state utilizzate.

Arena e Gentile, che non hanno opposto resistenza, si sono complimentati con i carabinieri per l'operazione ed hanno voluto che venissero fotografati con loro. Nell'abitazione sono stati trovati alcuni documenti che vengono ritenuti dagli investigatori importanti per il prosieguo delle indagini e per individuare la rete di fiancheggiatori. Nell'ottobre del 2004 Giuseppe Arena era sfuggito ad un agguato a colpi di bazooka nel quale fu ucciso il cugino Carmine, che allora era ritenuto il capo della cosca. L'agguato, secondo quanto sostengono i carabinieri del Ros, avrebbe provocato una serie di omicidi che vedono coinvolte alcune cosche della provincia di Crotona e Catanzaro.

In questa guerra di mafia rinfarebbe anche, secondo i carabinieri del Ros, il duplice omicidio di Angelo ed Ettore Talarico, i due fratelli uccisi nei giorni scorsi in provincia di Arezzo.

BREVI

Parma
Tommaso, indagato per sequestro l'artigiano amico di Paolo Onofri

Giuseppe Pasquale Barbera, già indagato per favoreggiamento, è ora accusato di concorso nel sequestro del piccolo trovato senza vita alle porte di Parma l'1 aprile. L'aggravamento della sua posizione, secondo quanto si è appreso, ha portato il suo difensore, l'avvocato Paolo Mingori, alla rinuncia del mandato. Barbera era stato interrogato mercoledì dai magistrati della Dda di Bologna per quasi quattro ore, durante le quali aveva ribadito il progetto di un riciclaggio da 70 milioni di dollari che aveva coinvolto lui e Mario Alessi, il manovale ora in carcere con l'accusa di sequestro e omicidio del bimbo.

Immigrazione
Giovannardi apre Cpt alla stampa Per Verdi e Prc vanno chiusi

Non cessano le polemiche sui Cpt: il presidente della Confraternita Misericordia di Modena che gestisce i Cpt di Bologna e Modena, Daniele Giovannardi, fratello di Carlo, ministro per i Rapporti con il Parlamento, offre la propria «disponibilità ad aprire

le porte per ogni verifica da parte della libera stampa». Esponenti Verdi e Prc lo accusano di cercare inutilmente di accreditarsi verso il nuovo governo, dopo aver impedito più di una visita. Anche il capogruppo Ds all'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna, Daniele Manca, critico verso la Bossi-Fini, definisce «chiusa l'esperienza» del Cpt.

Giornalisti
Manifestazione per il contratto il 28 aprile a Montecitorio

«Uno sforzo senza precedenti di mobilitazione dei giornalisti italiani in occasione della manifestazione nazionale a Roma indetta dalla Federazione nazionale della stampa per il 28 aprile è stato deciso dalla Giunta della Fnsi che si è riunita a Roma insieme ai rappresentanti delle Associazioni Regionali di Stampa». «Delegazioni di colleghi di tutti i settori dell'informazione provenienti da ogni regione - informa la Fnsi - si riuniranno venerdì 28 aprile in Piazza Montecitorio, a partire dalle 10, in una manifestazione di informazione e di dialogo con i parlamentari che danno vita alla nuova legislatura e con i cittadini». I giornalisti protestano per il rinnovo del contratto bloccato da 410 giorni «a causa del rifiuto intransigente degli editori di dare regole e dignità a decine di migliaia di colleghe e colleghi freelance, collaboratori e precari sfruttati e ricattati dalle aziende».



Una parente degli esponenti del clan Terracciano fuori della questura di Napoli. Foto di Cesare Abbate/Ansa

Arrestato «'o Nirone» le donne in rivolta

Napoli, blitz contro un boss dei Quartieri Spagnoli E le «moglie» urlano ai poliziotti: «Schifusi»

di Massimiliano Amato / Napoli

«FETIENTI, SCHIFUSI»: ore 11.30, via Cervantes. La sceneggiata cattura l'attenzione di un gruppo di turisti giapponesi, che scattano foto a ripetizione. Gli obiettivi delle digitali fissano un gruppo di scarmigliate vaiaie della Malanapoli, impegnate a ricoprire d'insulti i poliziotti che trascinano fuori da un ingresso secondario della questura Salvatore Terracciano, boss dei Quartieri Spagnoli e lo stato maggiore del suo clan a conduzione familiare. Lui, «'o Nirone», ex luogotenente di Ciro Mariano asceso al rango di padrino, mostra di gradire lo spettacolo. Pur ammanettato, saluta le sue donne, fa partire baci e segni d'intesa, prima che un agente lo infili di forza in una pantera che sgomma in direzione di Poggioreale. E solo allora la rivolta si placa, con i giapponesi già diretti verso la vicina Piazza Municipio e il Maschio Angioino. Il boss è in carcere, viva il boss (e abbasso la polizia): nella città dove cento e passa clan impegnati a disputarsi il controllo di ogni centimetro quadrato di territorio, anche la rivolta delle vaiaie fa parte di un copione immutabile, rappresentato centinaia di volte.

Con Salvatore Terracciano in manette anche le sorelle Anna, «'o mascolone» era il vero capo: governava il mercato di pizzo e usura

Il blitz compiuto dalla Squadra mobile all'alba di ieri, su ordine del pm Raffaele Marino e Sergio Amato della procura distrettuale antimafia, ha portato a 12 fermi. Completamente disarticolata una delle più temibili famiglie criminali del centro di Napoli. Famiglia, appunto, e non clan: nel dietroscopo dell'organizzazione capeggiata da Salvatore Terracciano, 41 anni e un curriculum di tutto rispetto, sedevano esclusivamente i parenti più stretti del padrino: un fratello (Eduardo), un figlio, un nipote, un cugino e, soprattutto, le sorelle. Ben quattro: Assunta, Giuseppina, Anna e Teresa Terracciano. Donne di malavita spregiudicate, più feroci e determinate degli uomini del clan: una di esse, Anna, era detta «'o mascolone» per i modi spicci e l'attitudine al comando. Dall'ordinanza di fermo emessa dalla procura (in carcere, oltre al vertice, anche cinque «soldati» dell'organizzazione), si evince che era lei a governare il mercato del pizzo e dell'usura nella parte dei Quartieri che dà su piazza Carità.

Un labirinto di vicoli bui all'interno del quale viveva solo la legge dei Terracciano. La famiglia, un tempo federata con l'«Alleanza di Secondigliano» e uscita rafforzata dalla guerra di camorra con il clan Russo, controllava anche gli stupefacenti, il gioco clandestino e perfino una rete invisibile di postriboli in cui esercitavano prostitute e femminelli. Chi non ci stava, se la vedeva brutta. Le indagini sono partite dalla denuncia di una donna, imparentata con i Russo, che ha raccontato agli inquirenti le vessazioni a cui la sua famiglia era stata sottoposta negli ultimi tempi: raid incendiari, intimidazioni, estorsioni, perfino un agguato amato ai danni del figlio, un giovane pregiudicato fatto segno di numerosi colpi di pistola. Il prezzo della tranquillità? Mille euro a settimana: la somma che il marito della donna era costretto a versare al clan per poter continuare a svolgere senza problemi la sua attività di ricettatore di motorini rubati.

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
6 mesi	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 45407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti

Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

RK publirkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirazoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314165
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Con infinito rimpianto la mamma ricorda

ILARIO DELL'ORTO

a dieci anni dalla sua scomparsa.

14-04-2006

Per i naviganti bisognosi di vento la memoria è un punto di partenza. Ciao

ILARIO

Fabi

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri
06/69548238 - 011/6665258